

(a)

Le note disposizioni dell'agosto 1947, nel fissare il rapporto tra il patrimonio delle aziende di credito ed i fondi di terzi ad esse affidati, han precisato che per patrimonio deve intendersi il capitale versato (o fondo di dotazione) e le riserve senza destinazione speciale, quali appaiono dal bilancio pubblico. Sono quindi esplicitamente escluse dal computo del patrimonio le riserve, ordinarie e straordinarie, che non figurino in bilancio, ancorchè abbiano assolto oneri fiscali di ogni genere.

Il senso di questa disposizione è chiaro: gli elementi patrimoniali venivano colti in quell'istante per quello che erano, sottraendoli - ai fini di quelle norme - ad ogni possibilità di rivalutazione; e questo perchè erano considerati, o strumenti di lavoro (come gli immobili e le partecipazioni in altre aziende bancarie), o accantonamenti di necessaria cautela amministrativa (riserve non palesi a fronte di crediti e valori, costituite sotto qualsiasi forma).

Questa norma è quella che fissa e caratterizza specificamente lo scopo restrittivo delle disposizioni surrichiamate, giacchè, anche quando si sia giunti ad osservare la percentuale massima del 25 %, essa agisce, ai fini della erogazione del credito, in senso progressivo rispetto agli ulteriori incrementi della raccolta. E' dunque evidente la ragione per cui, da parte delle autorità che hanno emanate quelle disposizioni, non si può tener conto di alcun aumento di mezzi propri derivante da "rivalutazioni" (che possono d'altronde essere più o meno giustificate da motivi di ordine vario).

Del pari evidente è peraltro che l'unico mezzo atto a riequilibrare - sempre ai fini della erogazione del credito - l'effetto della norma progressivamente restrittiva è quello di un adeguato aumento di capitale (più riserve aperte). Ma qui risiede - com'è ovvio - il motivo della resistenza di quelle medesime autorità a qualsiasi effettivo aumento di capitale.

Ora, non si può ignorare che le banche, in questi ultimi sei anni (dall'agosto 1947 in poi), hanno lavorato sul filo del rasoio per soddisfare da un lato le esigenze della clientela meritevole di fido e riuscire a tenere dall'altro lato la propria tesoreria al limite del ricorso all'Istituto Centrale.

Attualmente, le aziende di credito stanno sforzandosi di ridare al mercato un minimo di disciplina, e non possono non ravvisare la opportunità di curare il meglio possibile la stabilità della propria raccolta e quindi, a tal fine, di assecondare in prima linea l'avviamento della "moneta scottante" verso il suo porto naturale, l'Istituto Centrale. Specialmente i grandi istituti, cui naturalmente affluisce il grosso della "moneta scottante", potranno agire con maggior efficacia se avranno un minimo di tranquillità per la loro tesoreria, sia pure "alla giornata".

La, affinché un aumento di capitale sia operativo ai fini di uno spostamento del rapporto attualmente in essere fra mezzi propri e mezzi di terzi, esso dovrebbe essere molto cospicuo: nel caso della Comit, p.es., lo spostamento potrebbe cominciare quando il capitale e le riserve aperte sorpassassero i 20 miliardi.

Basta questa "messa a punto" per rendersi conto della situazione? Non è fuor di luogo rammentare che, tenuto il debito conto delle variazioni monetarie, il patrimonio (peso e struttura) e l'"earning power" della Comit hanno avuto un incremento molto notevole dal 1938 al 1953.

Roma, 18 febbraio 1954.

